

PARTE PRIMA

STORIA ANTICA

LE ORIGINI

§ 1 . - I nostri storiografi sono stati molto cauti nell'asserire da chi e quando la città di Trapani è stata edificata. Alcuni, poi, si limitarono a tramandarci le mitiche favole, di cui la città stessa è stata aureolata, forse per innalzare vieppiù il luogo che si accingevano a descrivere.

Pur nel rispetto alla tradizione, noi intendiamo rimanere aderenti alla realtà e obbedire alla logica, quale risultato di uno studio condotto sul materiale bibliografico in merito disponibile, e poiché l'argomento impone l'esposizione di un quadro sulla primitiva etnografia della Sicilia, riteniamo per prima cosa scrivere intorno ai primi abitatori dell'Isola, acciocché nel contesto dell'esposizione generale si possa collocare la presumibile epoca di fondazione della città ed individuarne il primo nucleo abitativo.

I primi abitatori della Sicilia furono i Ciclopi (o Giganti): per Omero essi erano giganteschi pastori e secondo altri provenivano dalla Licia e avevano costruito in alcune antiche città greche mura colossali, dette appunto ciclopiche.

I Ciclopi, che chiamarono l'Isola Trinacria, erano dediti alla pastorizia, vivevano nella condizione dei barbari sulla sommità dei monti ed erano distinti in famiglie, senza essere tra di loro legate da rapporti commerciali¹.

Ai Ciclopi subentrarono nella seconda epoca i Sicani, che chiamarono la Sicilia Sicania. Questo popolo, considerato autoctono da alcuni storici², da altri dicesi fosse emigrato dalla penisola iberica attraverso l'Italia³, e da altri ancora appartenesse alla razza italica imparentata coi Siculi⁴.

Le borgate dei Sicani sorgevano pure sulle alture, cinte di mura

¹ Omero: *Odissea* libro IX; CAPOZZO G.: *Memorie sulla Sicilia*. Palermo 1840.

² DIODORO S.: *Biblioteca storica*. Palermo 1831.

³ TUCIDIDE: VI, 2.

⁴ HOLM A.: *Storia della Sicilia*. Torino 1896, pag. 54.

per la difesa contro le incursioni dei ladroni. I Sicani furono i primi che si siano dedicati a coltivare la terra e a conoscere le leggi di un vivere regolare, ripugnante alla feroce ed inerte libertà dell'uomo barbaro, quale fu l'antenato Ciclope. Vivendo in borghi, essi si elessero un proprio capo, indipendente dalle altre tribù consimili.

Intorno al 1370, secondo Ellanico di Mitilene, o il 1030 a.C., secondo Tucidide, i Siculi, popolo emigrato dalla penisola italiana⁵, si installarono nell'Isola, ne occuparono la parte orientale e la chiamarono Sicilia. Qui non sappiamo se i Siculi abbiano preso possesso del territorio con la forza, oppure — come asserisce Diodoro — bonariamente ed a seguito dell'abbandono dei Sicani, spaventati dalle frequenti eruzioni dell'Etna.

Gli antichi scrittori attestano che i Siculi per cupidigia di estendere la loro signoria sui territori occidentali, contrastarono ripetutamente il possesso delle terre ai Sicani con lunghe e frequenti guerre, le quali si conclusero definitivamente con un trattato di pace, che ne regolò i confini⁶.

I Siculi furono un popolo attivo, dedito all'agricoltura ma più incline al commercio, per il quale usarono il rame come mezzo di scambio. Il bisogno della difesa fece riunire questo popolo in città situate sopra le vette dei monti, dalle quali di buon mattino scendevano a coltivare le campagne, per ritornare stanchi la sera nelle loro sicure abitazioni.

Ma prima dell'avvento dei Siculi un altro popolo s'installò nella parte nord-ovest dei Sicani: gli Elimi. Questi, occupando il territorio corrispondente all'odierna provincia di Trapani e parte di quella di Palermo, furono i fondatori di Erice e di Segesta.

Secondo una tradizione risalente a Ellanico di Mitilene e tramandata da Dionigi di Alicarnasso, gli Elimi si dissero provenienti dall'Italia; secondo un'altra tradizione, seguita da Tucidide, furono invece considerati un gruppo etnico, risultante dall'incrocio di Troiani con popolazione sicana⁷. Ma sugli Elimi l'opinione prevalente è concorde nel considerarli provenienti dall'Asia e più precisamente dalla Troade⁸; e questa opinione è soprattutto suffragata dalla pratica del culto divino, che rivelò una influenza asiatica. Anche gli

⁵ DIODORO S.: *op. cit.*

⁶ DIODORO S.: *op. cit.*, libr. V, n. 6.

⁷ BERNABO' REA L.: *La Sicilia prima dei greci*. Milano 1958, pag. 175.

⁸ COLUMBA G.: *Sulla origine degli Elimi*, in «Archivio storico siciliano» anno 1888, pagg. 315 e segg.

Elimi vissero in villaggi, costruiti sui monti scoscesi e circondati da fortezze, per ripararsi dalle incursioni dei predoni⁹.

Fu questa ab origine la divisione etnica della Sicilia, che per la sua ubertosità e posizione strategica costituiva la meta agognata di quanti dall'Oriente si spostavano verso Occidente. L'Isola divenne base importante per l'installazione di molte colonie orientali e centro di scambi economici e culturali fra l'Oriente e l'Occidente. Il caso volle inoltre che le vie marittime, congiungenti i due mondi, non attraversassero lo stretto di Messina, ma che i popoli orientali raggiungessero la Sardegna per irradiarsi verso le coste iberiche e francesi, attraverso il mare di Trapani e di Cagliari; di guisa che, lungo questa nuova via commerciale, si crearono molte colonie, prima che si formassero quelle greche, e si sviluppassero nuove civiltà, che in futuro dovevano trovare conferma nei rinvenimenti archeologici: infatti — osserva Bernabò Bea — le statue steli, di cui notiamo i prototipi a Troia, si ritrovano a Malta, nella Corsica e nella Francia meridionale; i piccoli idoli marmorei delle Cicladi vengono imitati in Sardegna; il simbolo delle corna, aventi valore di amuleto quale a tutt'oggi viene attribuito dalla superstizione popolare, trova larga diffusione nell'Anatolia, a Creta, in Sicilia, in Sardegna e nell'Iberia; ovunque, in merito alle usanze, si abbandona il vecchio rito dell'inumazione entro una fossa e si accetta il nuovo rito orientale della sepoltura collettiva entro una grotta, scavata nel terreno, oppure entro tombe costruite al di sopra del suolo.

Tutto ciò serve anche ad evidenziare la differenza tra la Sicilia occidentale e quella orientale.

Tra le colonie greche che si formarono nel periodo della dominazione sicana (seconda epoca) si annoverano le seguenti: quella Minoa (detta poi Eraclea), sita tra Selinunte ed Agrigento, fondata dai Cretesi nel XIV secolo a.C.¹⁰, e le colonie fenicie, che diedero vita a Mozia, Panormo e Solunto.

Il tempo della colonizzazione fenicia in Sicilia — almeno per quanto riguarda la parte occidentale — si può fissare tra il IX ed il VII secolo a.C.; e ciò diversamente da quanto afferma Holm¹¹, che fa risalire all'epoca fra l'XI ed il IX secolo, in quanto è presumibile che i Fenici si dirigessero verso le coste sicule prima e verso

⁹ DIODORO S.: *op. cit.*

¹⁰ CAPOZZO G.: *Memorie sulla Sicilia*. Palermo 1840, pag. 85.

¹¹ HOLM A.: *op. cit.*, vol. I, pagg. 204 e segg.

le coste sarde poi, dopo di avere fondato la città di Cartagine (814 avanti Cristo).

I Fenici, provenienti dal golfo persico, furono quelli che iniziarono i popoli mediterranei alla navigazione, agli scambi commerciali e all'industria; mai costituirono uno Stato unitario e rimasero politicamente sempre divisi in città-stato, fra loro indipendenti.

Dal X-IX secolo al VI secolo colonizzarono la Sardegna; dal IX al VII secolo, partendo pure da Cartagine, fondarono le loro colonie nel territorio degli Elimi e con questi coabitarono pacificamente¹².

Ridotta in cenere Troia dopo il decennale assedio (1260 a.C.), i Troiani si diressero verso le coste occidentali della Sicilia e approdarono nella parte di Trapani, incontrandosi con i compagni di Elimo ed Egesto, i quali a loro volta erano fuggiti da Troia prima di loro e si erano stabiliti attorno al fiume Crimiso, fondando Segesta¹³. La comune provenienza e l'identità della razza ne agevolavano l'unificazione con gli Ercicini ed i Segestani.

A conclusione, possiamo quindi annotare che nell'VIII secolo, e cioè quando i Greci fondarono le prime colonie in Sicilia, l'Isola era così etnicamente divisa: la parte orientale era abitata dai Siculi; quella occidentale dai Sicani; l'ultimo lembo occidentale, la parte a nord-ovest dei Sicani, costituiva il territorio degli Elimi; tra Selinunte ed Agrigento fioriva Minoa (Eraclea), fondata dai Cretesi; colonie fenicie esistevano a Mozia, Panormo e Solunto; le colonie troiano-sicule si erano confuse con Erice e Segesta, territori degli Elimi.

§ 2. - Tutto ciò premesso, cerchiamo di individuare l'epoca in cui fu fondata la città di Trapani e chi furono i suoi primi abitatori.

I nostri storici o scrittori: da Diodoro Siculo¹⁴ all'Orlandini¹⁵, al Mondello¹⁶, da Polizzi¹⁷ all'Augugliaro¹⁸, da Pirri¹⁹ all'Amico²⁰,

¹² MOSCATI S.: *Il mondo dei Fenici*. Milano 1966, pagg. 249 e segg.

¹³ LONGO P.: *Ragionamenti storici sulle colonie dei troiani*. Palermo 1810, pagg. 25 e seg.

¹⁴ DIODORO S.: *op. cit.*

¹⁵ ORLANDINI L.: *Trapani in una breve descrizione*. Palermo 1605, pag. 11.

¹⁶ MONDELLO F.: *Guida artistica di Trapani*. Trapani 1883, pag. 5.

¹⁷ POLIZZI G.: *Ricordi trapanesi*. Trapani 1880.

¹⁸ AUGUGLIARO M.: *Guida di Trapani*. Trapani 1914, pagg. 2 e segg.

¹⁹ PIRRI R.: *Sicilia profana*, vol. II. Palermo 1733, pag. 876.

²⁰ AMICO V. M.: *Lexicon topographicum siculum*, vol. III. Palermo 1757, pag. 222.

da Di Giovanni²¹ al Benigno²², al Ferro²³, non hanno trattato o voluto trattare l'argomento con realismo storico, bensì hanno preferito o sorvolarlo o accennarlo fuggacemente oppure alimentarlo con leggende di dei e di eroi, le quali ci possono servire soltanto a farci conoscere le caratteristiche della città e qualche briciolo di verità.

Leonardo Orlandini, infatti, fa risalire le origini a Cam, figlio di Noè, chiamato anche Saturno, e — ricordando il verso 22 del capo IX della Genesi — spiega la causa che indusse il Patriarca ad allontanare il figlio. Ed in ciò si ricollega a Diodoro Siculo, che testualmente scrive: «Regravit Saturnus in Sicilia, Libia ac etiam in Italia, sed precipue in Sicilia in locis ad Hesperum situs eius imperium firmatum fuit»²⁴.

Anche autorevoli storici, nello scrivere le sicule gesta, alimentarono la leggenda.

Servius, accreditato commentatore di Virgilio, nel III libro dell'*Eneide* annota: «Drepanum civitas est ante pedem Montis Erycis, trans Lilybeum, dicta, vel propter curvitatē littoris, in quo sita est; vel quod Saturnus post amputata virilia Coelo patri, illic falcem projecit, quae Drepanos dicitur Graece, quod verisimile putatur propter vicinitatem Erycis consecrati Veneri, quae dicitur nata ex Coeli amore, et spuma maris. Quidam Drepanum dictum volunt a falce Cereris, quam ibi, quum filiam suam Proserpinam quaereret, amisit». Qui nella leggenda si innestano poeticamente la bellezza e la natura del sito.

Tommaso Fazello²⁵ ripropone il tema, pur non assumendone la paternità: «Drepanum — egli scrive — post Lilybeum requiritur, urbs insignis hodie, populo, et navibus frequens. A quibus vero, et quo primum tempore fuerit condita, ab authoribus, non est proditum. Sita est in chersoneso, et ad eius curvum littus, unde Drepanum, quod curvum, sive falcem graecis sonat, est denominata; quamquam Graeci etymologiam nonnihil convertant: qui sic appellatam eam volunt, quod Saturnus Coelo patri virilia cum amputasset, falcem cruentam, quam drepanon vocant, in hunc locum projecit, quo postea urbs condita Drepana fuerit vocata».

²¹ DI GIOVANNI G.: *L'Ebraismo della Sicilia*. Palermo 1748, pag. 298.

²² BENIGNO P. (V. CATALANO): *Trapani profana*. Trapani 1810.

²³ FERRO G. M.: *Guida per gli stranieri in Trapani*. Palermo 1825, pag. 6.

²⁴ DIODORO S.: *op. cit.*, lib. III.

²⁵ FAZELLO M.: *De rebus siculis*, vol. I. Catania 1749, pag. 295.

Trattasi invero di favole, intese ad attribuire alla città origine divina o a spiegarne le meraviglie della natura o la prosperità dei campi. Per alcuni essa è nata dalla falce caduta di mano a Saturno, dopo che questi ebbe a tagliare i genitali al padre; per altri Trapani sorse dall'amore sorto tra il cielo e il mare; per altri ancora nacque dalla falce di Cerere, dea dell'agricoltura, allorquando andava in cerca della rapita figlia Proserpina.

Solo su un punto tutti concordano: nella denominazione di "Drepanon", che in greco vuol dire falce e perciò rispecchia la conformazione del sito.

Ma sulla fondazione della città i ricordati storici non si pronunciano esaurientemente, cioè nel senso da noi voluto, e si limitano a dire essere Trapani città di antichissime origini, stata abitata da una filza di popoli asiatici ed autoctoni.

A noi sembra che — ai fini della nostra indagine — bisogna avere riferimento a quanto scrive Dionigi di Alicarnasso.

L'illustre storico greco ci tramanda la seguente notizia²⁶: «At Aeneas, eiusque socii [...] quum pervenissent ad mare, quod Siciliam alluit, sive ea mente ut eo appellerunt, ac ibi stationem haberent, sive etiam vi tempestatum acti, quibus hoc mare solet agitari, ad eam insulae partem, quae Drepana vocatur, appulerunt. Hic forte fortuna inciderunt in Eljmi et Aegesti socios, qui ante ipsis ex urbe Troja profugerant et fortunam, ac ventos secundos nacti, simul etiam non multis imperdimentis gravati brevi in Siciliam pervenerunt, et circa fluvium Crimisum sedes posuerunt in agro sicanorum, a quibus agri partem amice acceperunt, propter Aegesti cognationem, qui huius modi quodam casu in Sicilia natus et educatus fuerat».

Virgilio nell'Eneide narra le avventure dell'eroe troiano e, fra esse, quella che lo portò in Sicilia, accolto amichevolmente da Aceste, figlio di Crimiso e di Egesta: qui — soggiunge il poeta — gli morì il vecchio padre Anchise; qui il pio eroe seppellì la salma del padre sul monte Erice; qui egli tornò dopo la fuga da Didone e celebrò con giochi grandiosi la memoria del padre.

Furono questi giochi celebrati nel promontorio su cui sorgeva Trapani, oppure nel vicino litorale di Pizzolungo, come vuole la tra-

²⁶ DIONIGI DI ALICARNASSO: Libro I, capp. 42-43. Ediz. oxoniensis 1704, pag. 41.

dizione, oppure ancora nel piccolo golfo di Bonagia, come sostiene Polizzi²⁷?

Se i giochi furono celebrati a Pizzolungo o a Bonagia, forse lo è stato perché la grandiosità di essi non consentiva lo svolgimento nel ristretto promontorio; ma se furono celebrati a Trapani, la scelta del luogo ci appare più naturale per la vicinanza del porto di arrivo... Almenocché Enea non abbia approdato nella rada di tramontana; ma in quest'ultima ipotesi i giochi dovettero svolgersi nel sito più vicino al promontorio trapanese, più vicino di quello indicato dalla odierna stele di Pizzolungo, eretta a ricordo.

Orbene, alla luce dei testi superiormente citati ed in relazione alla situazione etnografica, siamo indotti a ritenere che, quando Enea sbarcò con i compagni nel litorale trapanese, di già esisteva sul promontorio il primo nucleo abitativo, fatto sorgere dagli Elimi per creare un punto di appoggio, un centro di collegamento tra questo e la città di Erice; e l'esistenza di tale villaggio era giustificata appunto dalla necessità di coltivare l'ubertosa pianura, che a ponente del monte si estendeva.

Detto piccolo *pagus* sorse quindi anteriormente alla venuta di Enea, e cioè prima della caduta di Troia (1260 a.C.) e fu abitato dagli stessi Elimi ericini, dediti a coltivare la terra e pronti a ritirarsi dentro le mura della vetta in caso di scorrerie ladresche.

Allorquando nel IX secolo i Fenici dalla vicina Cartagine si mossero verso le coste occidentali sicule, trovarono già costruito dagli Elimi il borgo di Trapani e con questi ultimi lo abitarono pacificamente, ricavando reciproci risultati: i Fenici trovarono il posto strategicamente favorevole allo sviluppo dei loro traffici commerciali; gli Elimi ne trassero vantaggi economici ed elementi culturali utili (basti pensare che furono iniziati alla navigazione, alla pesca del tonno e all'industria). D'altronde non fu innaturale il connubio tra i due popoli: essi tenevano in comune la provenienza e la pratica del culto divino, e furono questi due elementi che li resero amici ed alleati, solidali poi con i Cartaginesi e contro tutte le invasioni, dai Greci ai Romani.

Il piccolo villaggio di Trapani con la creazione della colonia fenicia doveva contare meno di 500 abitanti e topograficamente si presentava nel seguente modo: un promontorio di circa 180.000 mq,

²⁷ POLIZZI G.: *op. cit.*, pag. 63.

diviso dal retroterra avvallato da un canale navigabile, esistente nella zona della odierna piazza Vittorio Emanuele e comunicante con i mari di tramontana e mezzogiorno; a ponente, esso era delimitato da numerosi grossi scogli, che si estendevano dall'attuale via Tor-rearsa fino al rione San Francesco d'Assisi; a sud, la parte concava della falce formava il porto principale, in contrapposizione all'altro meno sicuro, formato a nord dalla seconda falce.

Ciò detto, riteniamo potere collocare la data di fondazione di Trapani anteriormente al 1260 a.C. (caduta di Troia), e più esattamente nella seconda epoca, e attribuire agli Elimi la paternità della sua nascita. Non condividiamo, perciò, l'opinione di Adolfo Holm²⁸ e di quanti hanno fatto della città una colonia cartaginese, fondata cioè in epoca molto posteriore.

La storia della favola saturniana ha un valore meramente poetico, che giova a farci conoscere la religione e la caratteristica della città primitiva.

Secondo il mito antico, Saturno (Crono) non era estraneo alla Sicilia, abitata dai Ciclopi. I Ciclopi erano tre: Arge, Bronte e Stè-rope, figli di Urano e di Gea. Relegati per la loro ostinata superbia nel Tartaro, avevano tuttavia di là potuto aiutare Crono ad impadronirsi del supremo potere, ma erano stati nuovamente ricacciati nel Tartaro donde solo li aveva liberati Zeus (Giove), che ne aveva fatto dei servi fedeli, i quali — agli ordini di Efeso (Vulcano) — nelle viscere dell'Etna erano obbligati a foggiare i fulmini per il padre degli dei e degli uomini.

Saturno, al quale molte vette sicule vennero consacrate²⁹, trovavasi in stretti rapporti con la Sicilia: secondo la comune tradizione isolana fu un re crudele ed avido, che si trincerò sull'alto dei monti, in luoghi, che ancora in tempi posteriori portano il nome di Cronii³⁰, e di là tiranneggiò gli uomini. L'attributo di questo dio è la falce, che egli usò contro il padre Urano; dopo il misfatto, egli l'avrebbe gettato lontano o nascosta, dando non solo origine al luogo Drepano, ma anche alla credenza che la fertilità del sito provenisse dal sangue di Urano, sgocciolato sulla terra. Potevano gli Elimi non rendere omaggio a Saturno e non dare vita alla leggenda, essi che dalla cima ammiravano il litorale sottostante, a forma di falce?

²⁸ HOLM A.: *op. cit.*, pagg. 204 e segg.

²⁹ MANNI E.: *Sicilia pagana*. Palermo 1963, pag. 200.

³⁰ HOLM A.: *op. cit.*, vol. I.

Anche il ratto di Proserpina non poteva a nessun paese adattarsi meglio che alla Sicilia: per antonomasia Cerere, dea delle messi, era sinonimo di fertilità, benefica a tutta l'Isola. Si volle allora intrecciare l'altro mito col quale la dea, vagando disperatamente per la Sicilia in cerca della figlia Proserpina, perdesse la falce dalla mano mentre si trovava nel luogo dove sorse Trapani.

Profferta di amore e desiderio di emulazione o di supremazia nei confronti delle altre città indussero i nostri storici a mantenere viva la tradizione pagana, che lo stesso Senato di Trapani non disdegnò ratificare nella iscrizione dettata sulla base della statua di Saturno: «Cam Ego Saturnus superae aliti Drepanum subdendum erexi post mundi 1225».

Nell'età pagana, Saturno fu considerato il padre, il protettore della città e a lui venne dedicata una strada, che solo dopo l'avvento della religione cristiana assunse il nome di san Pietro. Saturno fu anche la divinità che offrì occasione a molti poeti di sfogare il loro estro; così — ad esempio — ci piace riportare in vernacolo i versi del nostro Giuseppe Marco Calvino: «Sapemu certu di quant'ha c'è ghiornu. / Trapani 'un era chi tri casi e un furnu / Chi stu gran fonti sempri³¹ è statu adornu / Di lu nostru Gran Diu Saturnu. / Chi quannu ci affirrau lu capostornu, / Ed a lu scuru in tempore notturnu / A so patri li mazzari tagghiau / la fauci 'ntra sta spiaggia la jttau»³².

Fondata dagli Elimi anteriormente al 1260 a.C., Trapani è più antica di Cartagine (814), di Agrigento (582), di Siracusa (735), di Messina (667), di Catania (730), e di Selinunte (636). Sorse dopo la fondazione di Erice e Segesta, e prima delle colonie fenicie di Mozia, Panormo e Solunto. È molto anteriore a Lilibeo, fondata dai Cartaginesi, e, tra le città capoluogo della Sicilia, è preceduta soltanto da Enna, che fu l'antica capitale dei Sicani.

La colonizzazione fenicia, che comportò l'innesto con l'originaria popolazione elima, non solo contribuì ad ampliare l'abitato della città e a proiettarla nel futuro commercialmente, ma anche a sganciarla amministrativamente e politicamente dalla soggezione di Erice, che le diede i natali e di cui costituì il porto³³.

³¹ La fontana di Saturno su cui si erge la omonima statua.

³² CALVINO G. M.: *Poesie scherzevoli*. Trapani 1969, pag. 207.

³³ DIODORO S.: *op. cit.*, lib. XV.